

ELZEVIRO

Lettera aperta a un tifoso violento

OTTAVIO CECCHI

DICO A LEI, tifoso violento, non finga di non sentire. Ora sarà contento: se una partita di calcio si presenterà male, se si annunceranno incidenti, le autorità di polizia potranno sospenderla. Questi l'auspicio dei poliziotti stessi. Tutti a casa: lei e gli altri, i giusti e i peccatori. Il giusto, abituato com'è a pagare in luogo del peccatore, si stringerà nelle spalle e farà dietrofront, poco rassegnato, ma convinto che è meglio una partita in meno che una violenza in più. Il giusto terrà per sé rabbia e delusione, ma penserà a lei con un sentimento molto simile all'odio. Nella sua vita il giusto non ha mai odiato nessuno. Ci sono dei sentimenti che non possono essere sprecati. Uno di questi è l'odio. Il giusto lo riserva sempre alla prossima occasione, e così, di occasione in occasione, di rinvio in rinvio, rischia l'infarto. Che bellezza poter dire sul muso al tifoso violento: «Hai visto che cosa hai fatto? Per uno o due o cento o mille come te, siamo stati puniti tutti. Tu non vedrai la partita perché, in fin dei conti, della partita non ti importa niente, ma non la vedremo neppure noi, gente quieta, che va allo stadio per il gioco del calcio, senza quella voglia matta di gridare: «Ammazza, fallo a pezzi! Prendi il coltello! Sotto col bazooka! Poi, all'uscita, al resto pensiamo noi!».

Noi siamo arrivati allo stadio con i pugni in tasca. Ma non stringeremo il manico di un coltello, bensì (come forse sa anche qualcuno tra i suoi, più colto e meno violento, capace di buone letture) il gioco e perfino un po' di poesia. Non so quanto ne sappia lei, di poesie e di storia. A vedervi tutti insieme, così truci, si direbbe che ne sappiate poco. Cominciamo con le scritte sui muri. È inutile dirvi che le scritte sui muri hanno qualcosa a che fare anche con le Muraglie della Comune di Parigi. O col Sessantotto. In tempi recenti, nell'anno 1968 appunto, scomodando, ci pare, Paul Valéry, molte mani scrissero sui muri che si era fatto giorno, si era levato il vento e quindi bisognava tentare di vivere (con tante scuse per la traduzione a lume di naso), oppure vergarono le parole di quella contraddizione che voleva l'immaginazione al potere. L'immaginazione, una volta al potere, diventa potere, non è più immaginazione. Lei, tifoso violento, non arriva a tanto: scrive sui muri che la sua intenzione è di mandare gli avversari nei forni crematori. Qui il discorso si fa serio. Non si può fare credito di una cultura, dico, di una informazione che non ha, e allora persino noi tifosi non violenti, incapaci di sospetto, siamo presi dal dubbio più che lecito che lei non sia solo.

UN TIFOSO VIOLENTO come lei, a vederla così com'è e come diventa quando fa la faccia feroce, non sa nulla, assolutamente nulla di revisionismo stonco. Nel momento in cui razzismo e antisemitismo si riaffacciano con violenza agli orizzonti, non è un caso che lei contraddica persino i più accreditati storici revisionisti (quelli che non credono ai campi di concentramento di Hitler), minacciando i suoi avversari di una pena che quegli storici mettono in dubbio. Lei, ai campi di concentramento, ci crede e lo dice: ci crede fermamente, al punto di prometterli ai nemici della sua squadra e del suo clan. Crede ai campi, ai forni a gas e allo sterminio. E lo vorrebbe ripetere.

Crede a noi, tifoso violento: la storia non si ripete. Tutt'al più si ripresenta sotto differenti spoglie. È un eterno ritorno governato da uno che si ritrova una faccia come la sua, e di là da ogni immaginazione. Nudo e crudo (la preghiamo di non ascrivere al club dei dietrologi) rimane lei: un povero cristo manovrato da gente priva di scrupoli, incapace di capire che c'è, e come, una soluzione di continuità tra lo sport e la guerra, tra il gioco e la rissa.

Parole al vento. Potete mettere tutta la buona volontà, perfino tutto l'accanimento di cui siete capaci per far capire ad uno stupido che è uno stupido: quello non capirà. Perché? Perché è uno stupido. Più stupido di così, direbbe Petrolini, si muore. Gli stupidi sono tenaci, hanno dalla loro la forza della stupidità.

Noi, intanto, insacciamo questo possibile 1-0: lei, signor tifoso violento, ha vinto il primo giro. Se lei si avvicinerà minacciando a noi che amiamo il gioco del calcio dovremo tornare a casa. E addio domenica.

IL CASO. Il sindacato di polizia contro il calcio a rischio: «Vietate le partite pericolose»



Roberto Koch/Contrasto

La guerra della domenica

PAOLO FOSCHI

ROMA. Calcio & violenza, il triste binomio si ripropone. Domenica prossima inizierà la serie A e le partite precampionato, pur disputate con gli spalti semivuoti, hanno già offerto le prime bravate degli ultrà. Ma il meglio (si fa per dire) deve ancora arrivare. «Ci auguriamo una stagione tranquilla, ma sappiamo bene che ogni domenica ci saranno scontri tra opposte tifoserie, feriti e forse anche morti. Inutile farsi illusioni: questo è il monito, pienodi rassegnazione, lanciato da Roberto Sgalla, segretario nazionale del Sulp (sindacato unitario lavoratori di polizia).

Ieri mattina a Roma sono stati presentati i risultati di una ricerca condotta dal Csp (Centro studi e ricerche sulla polizia). E non c'è da sorridere: i numeri fanno veramente paura. Nella stagione '93-'94 per le violenze negli stadi (e nei dintorni) sono state arrestate 121 persone, 442 sono state denunciate a piede libero, a 910 è stato interdetto l'ingresso allo stadio durante le partite. E poi, i feriti «censiti» (cioè solo quelli che si sono fatti curare in strutture pubbliche, per cui la cifra è in largo difetto) che sono stati 670 (di cui 424 tra le forze dell'ordine e 246 civili). E ancora: nel corso della passata stagione, per arginare i fenomeni di violenza, le forze dell'ordine, in aggiunta ai contingenti territoriali, hanno dovuto impiegare 150 mila giornate lavorative. In altre parole, ogni domenica sono stati mossi circa 7 mila fra agenti, carabinieri e finanzieri, per un costo di 5-6 miliardi a domenica di soli oneri aggiuntivi (spese di trasferimento, missione, straordinari e in-

denità). Come combattere, dunque, il fenomeno della violenza negli stadi? Il Sulp è convinto che sia necessaria una revisione della normativa attualmente in vigore. «La colpa principale è delle società - spiega Sgalla -, che conoscono, gestiscono e incoraggiano i tifosi, pagandogli anche le trasferte e gli striscioni. Ebbene, le società, rinunciando a qualche sostenitore, devono riuscire ad emarginare i violenti. Per spingere le società a intervenire, basterebbe addebitargli il carico degli oneri aggiuntivi (quei 5-6 miliardi domenicali, ndr), cosa che del resto già avviene per gli organizzatori delle gare ciclistiche. E poi, in caso di incidenti, dovrebbero essere attentamente valutate, e quindi perseguite penalmente, le "responsabilità oggettive". Ma non solo. Il Sulp, infatti, vuole la revisione della legge 401 del 1989, quella attualmente in vigore. In particolare, è stata messa a punto una proposta di modifica, che verrà tra breve presentata al Ministro degli Interni Roberto Maroni. Due le richieste: pene più severe per i tifosi violenti, maggiore autonomia ai giudici e alle forze dell'ordine. Il Sulp chiede inoltre che i questori siano autorizzati, per ragioni di sicurezza, ad intervenire sui calendari anticipando, posticipando o, in casi estremi, annullando le partite considerate a rischio. Il Ministro Maroni, a cui il Sulp si è già rivolto, ha promesso per ora un aumento dell'organico: «Non è questa la soluzione, dobbiamo prevenire» commenta il Sindacato. E da domenica tutti in trincea, ovvero sugli spalti.

Arresti e vittime: questi i dati di nove anni di battaglie allo stadio

Nell'ambito della presentazione delle nuove proposte del Sulp per prevenire la violenza negli stadi, sono stati resi noti i risultati di una ricerca condotta da Maurizio Martinelli del Centro studi e ricerche sulla Polizia proprio sugli incidenti degli ultimi anni. I dati ripilogativi (che coprono il periodo dalla stagione 1986/87 a quella scorsa) sono impressionanti, vediamo alcuni. Nel 1986/87, sono state arrestate negli stadi italiani 173 persone, mentre 363 sono stati denunciati il reato di libertà: 189 persone sono state ferite, tutte delle forze dell'ordine. Nel 1987/88, gli arrestati sono stati 283 e 440 i denunciati; 519 i feriti, fra i quali 241 civili. Nel 1988/89 gli arrestati sono stati 123, 407 i denunciati e 512 i feriti, fra i quali 13 civili; due, infine, sono stati i morti. Nel 1989/90, gli arrestati sono stati 90, i denunciati 800 e i feriti 512, fra i quali 232 civili; per 632 persone, poi, è scattata la nuova pena del divieto di accesso allo stadio. Nel corso dei campionati mondiali «Italia 90», 129 sono stati gli arrestati, 157 i denunciati e 102 i feriti (fra cui 51 civili). Nella stagione 1990/91, la peggiore degli ultimi anni, 277 sono stati gli arrestati, 1997 i denunciati e 1028 i feriti, fra i quali 366 civili e per 1879 persone è scattato il divieto di ingresso allo stadio. Nel 1991/92, 148 sono stati gli arrestati, 1288 i denunciati, 906 i feriti (345 civili) e 1068 i puniti con il divieto di accesso allo stadio. Nel 1992/93, 134 sono stati gli arrestati, 663 i denunciati, 894 i feriti (335 civili) e a 982 persone è stato vietato l'ingresso allo stadio. Nella stagione scorsa, infine, 121 sono stati gli arrestati, 442 i denunciati, 670 i feriti (246 civili) e a 910 persone è stato vietato l'ingresso agli stadi.

Le esperienze di alcuni paesi stranieri per fronteggiare i pericoli del tifo da stadio

La violenza nel mondo. Ecco le soluzioni

ILARIO DELL'ORTO

Mancano due giorni all'inizio del campionato e ritorna il problema della violenza negli stadi. Succede ogni anno. Si fanno proposte, si discute, ma poi va a finire che sul fronte legislativo si combina ben poco. L'ultimo esempio infatti risale al marzo scorso: l'allora ministro dei trasporti Raffaele Costa e il presidente della Fieg Antonio Matarrese annunciarono l'entrata in funzione di alcune norme che riguardavano i treni speciali delle Ferrovie dello stato che i tifosi utilizzavano la domenica. Bene, quelle proposte sono cadute nel dimenticatoio.

Un costume tipicamente italiano? Forse. Fatto sta che il problema non riguarda solo il nostro paese e qualcun altro, in giro per il mondo, ha affrontato la questione. All'ultimo mondiale, quello che si è concluso meno di due mesi fa, gli americani hanno organizzato una serie di misure di sicurezza anti-violenza che molti giudicarono esagerate: hanno istituito una vera

e propria task-force addestrata per la guerriglia da stadio; hanno imposto, contro il parere della Federcalcio internazionale, le reti di sicurezza dietro alle porte e trasformato i luoghi dei ritiri in cittadelle fortificate, controllando maniacalmente i permessi d'ingresso degli addetti ai lavori e dei giornalisti al seguito delle varie nazionali. A *USA 94* non è successo nulla, sugli spalti. L'omicidio del difensore colombiano Pablo Escobar o l'incendio dell'abitazione del portiere camerunese Bell, sono stati episodi gravissimi, ma totalmente slegati dal problema della sicurezza in quell'evento mondiale. Così come l'allontanamento di un corrispondente tedesco dal torneo: l'incauto giornalista aveva «scherzato» con un assistente di volo dicendo che la sua ventiquattrore conteneva una bomba.

Insomma, gli americani erano tanto spaventati dal fenomeno della violenza - peraltro a loro sconosciuto, almeno per quel che riguarda il calcio, visto che negli Usa non

esiste neppure un campionato nazionale - che hanno affrontato il problema con impegno encomiabile.

In Europa e in Sudamerica la situazione, invece, è ben diversa. Il calcio è lo sport più diffuso, si gioca quasi tutte le domeniche in ogni angolo dei continenti. Le risse fra i tifosi sono all'ordine del giorno e ogni tanto ci scappa il morto. Ma ciò non impedisce alla macchina-calcio di andare avanti. Solo in Uruguay, quest'anno - unico precedente - il campionato è stato temporaneamente sospeso. Il motivo? Un giovane spettatore (16 anni) aveva commesso un imperdonabile errore: durante la partita di cartello Penarol-Nacional Montevideo si era presentato allo stadio all'ingresso sbagliato, con addosso i colori sbagliati. Si prese una coltellata e morì. Una morte non molto diversa da quella di Pappalardo (Roma-Lazio, 1979), Fungheesi (Milan-Cremonese, 1984), o De Falchi (Milan-Roma, 1985), tanto per citarne solo alcune, però mai nessuno da noi ha pensato che una misura drastica, come quella adottata

in Uruguay, potesse essere la soluzione giusta per fronteggiare il fenomeno della violenza.

L'Inghilterra è il paese dove il tifo violento ha raggiunto i livelli più cruenti, a tal punto da spingere un etnologo di fama mondiale come Desmond Morris a prendere in considerazione i comportamenti dell'«animale tifoso» e a scrivere un celebre libro sull'argomento. Ma, da tempo, le autorità inglesi stanno conducendo interessanti esperimenti sulla sicurezza negli stadi e recentemente alcuni rappresentanti del Centro ricerche della polizia italiana hanno seguito il lavoro dei loro colleghi. Il risultato di tale studio era già stato reso noto alcuni mesi fa e altro non è che la base sulla quale il sindacato di Polizia ha formulato le sue proposte anti-violenza.

Secondo alcuni dati dello studio in questione solo nel campionato 1992-93, l'Inghilterra vanta (si fa per dire) la bellezza di 4.588 arresti contro i 134 dell'Italia e questo fa capire quanto laggiù il problema sia molto più grave. Ma gli inglesi hanno cercato dei rimedi - anche

se parziali - sperimentando scientificamente alcune norme anti-violenza in uno stadio tra i più violenti, quello dell'Arsenal. Ecco in che modo. In accordo con la società e con le tifoserie hanno istituito un servizio d'ordine a tutti gli effetti - i cui partecipanti si chiamano «steeward» - che controllano i loro compagni sugli spalti e sono coordinati da un centro, dislocato in un box a bordo campo. La polizia dispone di un altro box di monitoraggio attraverso il quale controlla, grazie ad alcune telecamere, l'interno e l'esterno dello stadio. Inoltre, i dirigenti delle forze dell'ordine hanno la possibilità di modificare o cambiare gli orari delle metropolitane o dei treni che trasportano i tifosi, per evitare che questi entrino pericolosamente in contatto. E nei casi estremi, la polizia può intervenire sugli orari delle partite, perché va detto che un pool di specialisti delle forze dell'ordine prende parte, con i dirigenti della Federcalcio inglese, alla compilazione dei calendari dei vari campionati.

Insomma, il parere dei dirigenti delle società è unanime: «Siamo estranei agli episodi di violenza negli stadi, non è giusto castigarci». Come ci ha confermato in maniera lapidaria il presidente della Lazio Dino Zoff: «Non so bene come intendere comportarsi il Sulp, ma di questa proposta se ne parla già da tempo. Accusarci di fomentare i tifosi è assurdo, per combattere la violenza noi facciamo tutto il possibile. E ripeto, tutto il possibile».

Pa Fo

Chi pagherà la sicurezza? Le società: «Noi no»

«È assurdo»: questo il commento del presidente del Brescia Luigi Corioni alla proposta del Sulp di far pagare alle società i costi dell'impiego delle forze dell'ordine la domenica negli stadi. La squadra lombarda vanta una tifoseria molto turbolenta, al «Rigamonti» gli incidenti sono abbastanza frequenti, ogni domenica è necessario un imponente schieramento di carabinieri e polizia in assetto da guerriglia. Ma Corioni respinge in materia categorica qualsiasi accusa di connivenza con gli ultrà: «Noi con i teppisti non c'entriamo nulla, è una leggenda quella delle società che foraggiano i tifosi: qualche anno fa era così, può essere che qualche club lo faccia ancora, ma si tratta di casi isolati. Non dobbiamo essere colpevolizzati. Noi facciamo di tutto per combattere la violenza: addirittura, segnaliamo i tifosi più esagitati alla polizia. Ma se poi questi ogni domenica tornano allo stadio, se la legge gli permette di picchiare, sprangare e accoltellare i tifosi avversari, ma di uscire dalla prigione il giorno dopo, beh, allora la colpa non è nostra, forse andrebbero riviste le leggi, o, se già ci sono, applicate con maggior rigore».

L'idea di addebitare le spese per i servizi di pubblica sicurezza alle società - secondo il presidente del Brescia - oltre che inutile, è anche ingiusta. «È vero che all'estero, per esempio in Spagna, sono le società a pagare la polizia - ha affermato Corioni -. Ma lì, sugli incassi della domenica pagano il 5% di tasse. Noi, invece, versiamo il 30 o anche il 35% degli incassi nelle casse dello Stato. Non credo che dobbiamo pagarci la polizia, che deve comunque garantire un servizio pubblico. Senza considerare le entrate del Totocalcio: a noi spetta solo il 2,5%, tutto il resto va a Coni, Stato e via dicendo. Bene, allora se dobbiamo pagare noi la polizia, fateci almeno gestire il Totocalcio. Troppo comodo prosciugarci con le tasse e poi chiederci di sborsare i soldi per la polizia».

Sulla stessa sintonia anche le dichiarazioni di Bergamo e da Milano Maurizio Bucarelli, direttore generale dell'Atalanta, non ha dubbi: «Non è giusto: noi società siamo vittime della violenza, non artefici. Se la gente non viene allo stadio perché ha paura degli incidenti, noi ci rimettiamo. E non è vero che appoggiamo gli ultrà, è una follia: una volta a settimana, per tutto il campionato, noi ci spostiamo da un club all'altro, da una scuola all'altra, per parlare con i giovani, per sensibilizzarli al problema della violenza. Se poi le leggi non funzionano, se la polizia non riesce a tenere sotto controllo i delinquenti (che sono ben conosciuti), non è colpa nostra. Ma poi, dove vanno a finire tutti soldi che sotto forma di tasse lo Stato ci preleva sugli incassi e sul Totocalcio? Li usano per pagare polizia, carabinieri, vigili e via dicendo». E dello stesso avviso è anche Sandro Sabatini, responsabile delle relazioni esterne dell'Inter: «Il Sulp parte dal presupposto che le società siano responsabili della violenza negli stadi. Ma è un'accusa infondata, falsa. Noi, «emmai, cerchiamo di allontanare i tifosi violenti: vogliamo che la gente venga allo stadio tranquilla, è nel nostro interesse, per avere incassi maggiori e per non incorrere in squalifiche e multe. Trovo assurdo farci pagare gli oneri dell'impiego delle forze dell'ordine. Già versiamo abbastanza di tasse...».

Insomma, il parere dei dirigenti delle società è unanime: «Siamo estranei agli episodi di violenza negli stadi, non è giusto castigarci». Come ci ha confermato in maniera lapidaria il presidente della Lazio Dino Zoff: «Non so bene come intendere comportarsi il Sulp, ma di questa proposta se ne parla già da tempo. Accusarci di fomentare i tifosi è assurdo, per combattere la violenza noi facciamo tutto il possibile. E ripeto, tutto il possibile».